

La senatrice democratica incassa il 39% dei voti Il due per cento in più del suo temuto rivale

Dopo la sconfitta in Iowa torna l'entusiasmo e ai sostenitori dice: ho ritrovato la mia voce

# Hillary si prende la rivincita su Obama

Smentendo i sondaggi l'ex first lady vince le primarie in New Hampshire: «Sono tornata»

L'effetto lacrime trascina al voto le donne. Il senatore nero deluso rende omaggio alla rivale: vado avanti

di Gabriel Bertinotto

**PRONOSTICI CAPOVOLTI** nelle primarie Democratiche in New Hampshire. Hillary Clinton, di cui si era celebrato troppo precipitosamente il funerale politico, sorprende prima di tutti se stessa e supera Obama, che tutti i sondaggi davano per sicuro trionfatore. Per

lei si schiera il 39% dei votanti, due punti percentuali in più rispetto al rivale. Se glielo avesse domandato due settimane fa, quando Hillary era largamente in testa in tutte le rilevazioni demoscopiche, il senatore nero avrebbe considerato un successo la possibilità di rimanere a ruota dell'ex-First Lady in New Hampshire. Ma dopo l'exploit nei caucus dell'Iowa giovedì scorso, Obama si credeva ormai lanciaatissimo, e sperava che una nuova vittoria inneschiasse una sorta di reazione a catena sino al Supermartedì, il 5 febbraio, quando si tengono contemporaneamente le primarie in 22 Stati e la corsa per la nominazione avrebbe anche potuto finire in anticipo.

Dalle lacrime a stento trattenute il mattino, quando si aprivano i seggi e la gente cominciava ad andare a votare, al sorriso radioso della sera, mentre i conteggi rivelavano la sua resurrezione. «La settimana scorsa vi ho ascoltato ed ho ritrovato la mia voce», ha detto Hillary ai sostenitori che la osannavano nel quartier generale a Manchester. «Ho sentito che avevamo tutti lasciato che il nostro cuore parlasse, ho sentito nascere un sentimento personale e profondo». Altroché fredda e raziocinante! L'entusiasmo sembrava avere innervato l'oratoria della signora Clinton di appassionati accenti quasi «obamiani».

Molti elettori forse all'ultimo si sono lasciati convincere proprio da quel pianto di commozione e di stanchezza, in lei così inusuale, come se in quel momento avessero scoperto un aspetto nuovo della sua personalità. Competente, capace, battagliera, ma anche umana. Qualcuno si è persino chiesto se quell'esibizione emotiva fosse stata spontanea o frutto di una strategia suggeritagli dai collaboratori per colmare una lacuna importante nel suo appeal sui concittadini. Certo le immagini di Hillary con gli occhi lucidi e la voce tremante, sono state mandate in onda a raffica per tutta la giornata e qualche effetto possono averlo esercitato sulla psicologia degli elettori. Nel 1992 proprio in New Hampshire il marito Bill vinse le primarie e si guadagnò il soprannome di «comeback kid», cioè di persona tornata a galla dopo un vertiginoso calo di popolarità. Sedici anni dopo nello stesso posto quell'etichetta può essere a ragione applicata alla moglie, protagonista di una rimonta non meno spettacolare. Barack ha accolto con relativa serenità l'inattesa battuta d'arre-

sto. Dopo avere inviato le proprie congratulazioni alla candidata rivale, ha commentato l'esito del voto in New Hampshire come un segnale che gli americani «non vogliono che noi diamo niente per scontato, ci chiedono di guadagnarci la vittoria. Chiunque pensa di sapere come gli elettori risponderanno, sta ingannando se stesso». Ieri il senatore nero si è trasferito a New York, dove era in programma un'iniziativa per una grande raccolta di fondi per la sua campagna in un albergo di Manhattan. A parziale consolazione della sconfitta in New Hampshire la notizia che in Nevada, dove il 19 gennaio si terranno i caucus, un importante sindacato locale, il Seiu, ha annunciato di schierarsi dalla sua parte. Lo stesso si accingeva a fare anche il sindacato dei lavoratori alberghieri, che conta su 60 mila addetti soprattutto nei grandi hotel di Las Vegas.

L'analisi del voto rivela che alla rinascita di Hillary hanno contribuito soprattutto le donne, che sono tornate massicciamente a votare per lei, dopo che in Iowa avevano in maggioranza trasferito la loro preferenza su Barack. Altro dato interessante è il comportamento degli elettori registrati come indipendenti, che erano il 43% del totale. Il grosso ha scelto Obama: 43% a 31%. L'ex-First Lady ha però nettamente prevalso fra i votanti iscritti nelle liste dei Democratici, ottenendo il 45% contro il 34% del rivale. Ha giovato a Hillary anche l'elevata affluenza dei cittadini di età superiore ai quarant'anni che globalmente hanno costituito il 67% dell'intero elettorato Democratico in New Hampshire. Un fenomeno già più volte rilevato dai sondaggi è infatti la maggiore simpatia che Obama riscuote fra i giovani. Ora, prima del cosiddetto Supermartedì, gli elettori sono chiamati alle urne in Michigan, Nevada, Carolina del sud, Florida. In Michigan si vota martedì prossimo, in Nevada il 19 gennaio, e in Carolina del Sud il 26. In quest'ultimo Stato Obama parte avvantaggiato dal fatto che oltre la metà dei votanti del suo partito sono afro-americani.

I risultati	
<b>I risultati delle primarie in New Hampshire</b>	
<b>DEMOCRATICI</b>	
Hillary Clinton	39%
Barack Obama	37%
John Edwards	17%
Bill Richardson	5%
Dennis Kucinich	1%
Mike Gravel	0%
<b>REPUBBLICANI</b>	
John McCain	37%
Mitt Romney	32%
Mike Huckabee	11%
Rudy Giuliani	9%
Ron Paul	8%
Fred Thompson	1%

GNP&G Infograph

Le sue immagini con gli occhi lucidi hanno fatto scoprire a molti elettori una candidata umana

Il leader sconfitto: «Gli americani ci chiedono di guadagnarci la vittoria»



L'abbraccio della moglie Michelle a Barack Obama, in basso John McCain, candidato repubblicano vincitore nelle primarie Foto di J. David Ake/Ep



Bill Clinton stringe Hillary, vicino la figlia Chelsea Foto di Justin Lane/Ansa-Epa

PRIMARIE

## Sondaggi sbagliati sull'ex first lady Giusti solo per i repubblicani

**NEW YORK** Hanno sbagliato tutti, ma soltanto su Hillary: gli istituti demoscopici, i giornalisti e i commentatori politici americani si chiedevano ieri perché nessuno è stato in grado di indovinare o almeno di anticipare la vittoria della moglie di Clinton alle primarie democratiche del New Hampshire. Come succede sempre in questi casi, tra queste spiccano in prima linea le difficoltà per gli istituti demoscopici di capire i fenomeni nuovi o inconsueti. Tra le scuse invocate per giustificare la debacle ne spiccano almeno due. Primo, i pochi giorni di spazio tra le assemblee

(caucus) dell'Iowa e le primarie del New Hampshire, cinque giorni in tutto invece della tradizionale decina, non hanno lasciato il tempo necessario e sufficiente ai sondaggi per capire che il vento stava in realtà cambiando, e decisamente. Secondo, le lacrime di Hillary, considerate l'evento chiave di queste seconde primarie, hanno inumidito gli occhi dell'ex first lady a sole 24 ore dallo scrutinio, quando gli istituti demoscopici avevano già smesso di lavorare per il New Hampshire. Con un improvviso cambio di strategia l'ex first lady si è emozionata davanti ad una decina di donne, parlando della

sua battaglia politica di una vita. Le immagini, riprese in continuo da tutte le tv, hanno occupato i media fino all'apertura dei seggi, alzando un muro che ha bloccato il messaggio di Obama. Ma la percentuale attribuita da quasi tutti i sondaggi ad Obama, intorno al 36% dei suffragi, era davvero giusta, mentre Hillary è stata inspiegabilmente data indietro di una decina di punti, da tutti. I sondaggi hanno inoltre azzeccato le percentuali delle primarie repubblicane, riuscendo a percepire che il senatore dell'Arizona John McCain sarebbe tornato alla grande.

## Il veterano McCain fa il pieno: posso vincere

Per gli sfidanti repubblicani occhi già puntati sulla tappa del supermartedì

/ New York

**LA NUOVA** avventura del veterano John McCain rimescola le carte tra i repubblicani in vista delle presidenziali del 4 novembre: dopo la schiacciante vittoria in



New Hampshire del senatore dell'Arizona, il candidato del partito di George W. Bush rischia di restare senza nome e senza volto almeno fino al 5 febbraio, il giorno del super-martedì tsunami, quando si voterà in 22 Stati. I candidati seriamente in lizza rimangono quattro: oltre a McCain, fino all'estate dato per spacciato perché senza fondi né appoggi e con lo stato maggiore allo sfascio (37% incassa-

to invece ieri), l'ex governatore del Massachusetts Mitt Romney (32%), l'ex governatore dell'Arkansas Mike Huckabee (11%), l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani (9%). L'eroe del Vietnam, 71 anni cinque dei quali passati nelle prigioni di Hanoi, aveva puntato quasi tutte le carte sul New Hampshire, uno Stato in cui giocava in casa perché qui aveva vinto già nel 2000, proprio contro Bush.

Per scaramanzia ha atteso l'esito del voto chiuso nello stesso albergo di allora a Nashua, con indosso lo stesso maglione. Sua moglie Cindy, appresi i risultati, ha pianto. «Abbiamo mostrato al popolo americano cosa significa una vera rivincita. Ora passiamo al Michigan e alla South Carolina e a vincere la nomination», ha detto il senatore il cui discorso della vittoria, riscritto all'ultimo dallo speechwriter Mark Salter, includeva inizialmente una frase di congratulazioni per l'attesa vittoria di Barack Obama tra i democratici come avevano annunciato tutti i sondaggi fino all'ultimo. In New Hampshire McCain ha vinto con l'aiuto degli indipendenti, un vasto serbatoio elettorale che si è diviso tra lui e il collega dell'Illinois. Entrambi, il vecchio repubbli-

cano e il giovane democratico, si erano presentati agli elettori come apostoli del «cambiamento». Calato il sipario su Iowa e New Hampshire, due Stati bianchi, popolazione complessiva circa 4 milioni di abitanti, la corsa si allarga e si complica. Prossima puntata è il 15 gennaio, nel vasto Stato sull'orlo della recessione del Michigan, la patria di Michael Moore e dell'industria dell'auto in crisi dove Romney è nato e dove suo padre George è stato per tre volte un popolare governatore. Il Michigan è probabilmente l'ultima chance per il politico mormone che ieri è volato a Detroit per tentare la rimonta in extremis: ha trovato lì ad attenderlo McCain, che aveva preso lo Stato nel 2000 contro Bush, determinato fermarlo una volta per tutte.

McCain dovrà poi vedersela il 19 tra i neri e gli evangelici della South Carolina contro il vincitore dell'Iowa, l'ex predicatore Mike Huckabee (terzo in New Hampshire): otto anni fa fu lì che venne stritolato con palate di fango sulla sua famiglia dalla macchina elettorale dell'attuale presidente. Sarà poi la volta, il 29 gennaio, dello scontro in Florida, contro l'ex sindaco Rudy Giuliani, finalino di coda l'altro ieri e finora sostanzialmente in panchina: lo Stato decisivo nell'election day 2000 è un coacervo di segmenti elettorali - effervescenti esuli cubani, pensionati, ebrei di ogni colore politico, immigrati ispanici - e potrebbe non essere decisivo alla vigilia del Supermartedì quando votano tra l'altro Stati popolosi ed essenziali come New York, New Jersey e California.